

Bertani paragonata per l'espansività all'acido fenico (con la differenza che questo preserva e difende, laddove quella corrompe e corrode uomini e cose), ci sembra non solo legittimo ma altresì commendevole il poter dirgli con Dante:

« messo l'ho innanzi; omai per te ti ciba »

Perciò vivamente desiderando che altri di noi più valenti sorgano a completare l'opera del De Dominicis, ci proponiamo intanto di esaminare un po' dappresso la relazione che nel nuovo ordinamento universitario dovrà essere stabilita fra la scienza e le professioni liberali, ossia tra la scienza per la scienza e la scienza applicata alle arti.

È indubitabile che le università nacquero come scuole professionali, onde, per soverchio amore di sintesi, è forse inesatta la definizione genetica di Bovio (*associazioni di pensatori*) (1), la quale piuttosto caratterizza l'università scientifica, svoltasi dalla professionale. « Era questa » dice il Cantoni « un'evoluzione inevitabile. Le Università erano state fondate, perchè si erano riconosciute indispensabili certe cognizioni per alcuni ufficii. Era quindi naturale che a questi si soddisfacesse tanto meglio quanto maggiori erano quelle cognizioni. Da ciò quindi il bisogno di accrescere, quanto era possibile, il sapere, e di mettere le Università ed anzitutto i professori nelle condizioni più propizie per ottenere quell'accrescimento. Ora di queste condizioni la prima la più essenziale, è che nei professori si accenda l'amore della scienza per sé stessa, indipendentemente da ogni applicazione ed utilità pratica » giacchè « per una legge psicologica tutti i desiderii assoluti, quelli cioè che tendono ad un oggetto per sé, ove questo sia suscettivo di gradi, non ne sono sazi mai » (2).

Seguendo nella storia il progresso degli studii, si possono distinguere tre stadii: 1°, stadio della sintesi per così dire intuitiva o *a priori* (filosofia antica — teologia del medio evo — enciclopedismo) ecc. — 2°, stadio dell'analisi (in cui le scienze si specializzano e crescono separate) — 3°, stadio della nuova sintesi che potremo dire scientifica o *a posteriori* (in cui le scienze, coordinandosi fra loro, portano a principii generali comuni, sui quali si fonda la nuova filosofia). Oggi molti rami di scienza debbono ancora ottenere il loro completo sviluppo, molti sono appena nati, moltissimi appena s'intraveggono: tuttavia dopo Laplace e Kant, dopo Lamarck e Darwin, dopo stabilito indiscutibilmente i principii della conservazione, unità e trasformabilità della materia e della forza, le scienze sono talmente collegate fra di loro che, senza il faro della sintesi, lo scienziato cade in quella gretta esclusività, onde son fatti tardi e, relativamente, improduttivi molti nostri ingegni d'altronde stimabilissimi, laddove è all'unione intima delle scienze che si debbono la larghezza somma e l'ammirata fecondità degli studii germanici. Nella patria di Goethe, poeta e naturalista, di Schelling e di Hegel, filosofi e biologi, di Giulio Roberto Mayer, medico e fisico, il fisiologo Helmholtz diventa uno dei primi fisici del suo tempo, il medico Lotze passa dalla *patologia generale* alla *storia dell'estetica*, il fisiologo Wundt, rivendicate agli scandagli del metodo sperimentale le metafisiche nebulosità della psicologia, è nominato professore di filosofia in due Università insigni per fama, prima a Zurigo e più tardi a Lipsia.

Nè son queste eccezioni facili a verificarsi ovunque, ma

(1) « C'è un bisogno comune del sentimento, un bisogno comune della mente, e un bisogno comune di tenere equilibrate queste contrarie necessità. Quindi le tre principali associazioni in ogni società civile: la Chiesa, l'Ateneo, lo Stato » — (G. Bovio - *L'Ateneo e lo Studente* - V. *Cuore e Critica*, marzo 1890, pag. 50) *La libera associazione di pensatori* non è altro che *l'università entro il diritto pubblico comune* ossia *il comune scientifico*.

(2) V. Carlo Cantoni. — *Professori e studenti nelle Università italiane e nelle tedesche*, pag. 10.

rispecchiano la vera essenza della coltura universitaria germanica, talchè parrebbe che l'agilità di mente propria del *gentil sangue latino* siasi per intero trasfusa nel *popolo ignudo paventoso e lento*, che il Petrarca liricamente svilaneggiava. Eppure questa Italia nostra fu la culla del monismo filosofico di Bruno e dello sperimentalismo razionale di Galileo, e, se la Francia dava con Augusto Comte l'unità di metodo e l'Inghilterra con Erberto Spencer l'unità di dottrina dell'odierna filosofia scientifica, noi dimentichiamo troppo che l'Italia ci ha dato la *filosofia naturale* di Carlo Cattaneo e di Giovanni Cantoni, il *positivismo* di Angiulli, di Trezza, di Ardigò, l'*evoluzionismo* di De Dominicis e anche recentemente ci promette, non ultimo nè meno arditto saggio di sintesi scientifica, il *naturalismo* di Giovanni Bovio.

A nostro avviso l'unione delle scienze è talmente necessaria al progresso intellettuale, che, quantunque amatissimi della più ampia libertà in ogni ordine di istituzioni, tuttavia non possiamo non deplorare quella sorta di *libertà d'insegnamento* (1), in nome della quale, fondandosi sull'autorità di un Romagnosi (2), il Prof. Sangalli vorrebbe sancito presso di noi quello smembramento delle Università che i più illustri francesi, come il Renan, il Bréal, il Monod, s'augurano di veder presto cessare in Francia (3). « L'unità della scienza » esclama il Moleschott concludendo una splendida serie di argomentazioni (4), « l'unità della scienza protesta vittoriosamente contro ogni progetto di sparpagliare l'insegnamento superiore, perchè dessa dimostra che siamo tutti collaboratori alla soluzione di un unico e grande problema. Ognuno di noi mette la sua pietruzza nell'edificio, niuno di noi può fabbricare da solo, e tutti a cadauno impartiscono il frutto dei loro studi, i consigli del metodo, il nerbo del complemento ». E il prof. Carlo Cantoni, il quale da vent'anni sostiene con ammirabile pertinacia la tesi dell'unione e libertà degli studi nelle nostre università, scrisse recentemente: « Se v'è principio nel quale ormai la massima parte di coloro che s'occupano dell'istruzione superiore e in Italia e fuori siano concordi, è quello che vuole congiunti nell'Università tutti gli studi aventi un carattere ed un intento scientifico.... Questo principio è ormai accettato, almeno teoricamente, anche in Francia, la terra classica delle facoltà separate.... » (5).

Convien però notare che, rispetto al progresso della scienza per sé, anche il prof. Sangalli pare ammetta la necessità dell'unione degli studi. Egli scrive infatti: « Ad impedire che s'abbia a spegnere il sacro fuoco delle scienze, lo Stato potrebbe trasmutare qualche più cospicua università del regno in istituto di perfezionamento, e raccogliervi i professori ufficiali che più si resero celebri » (6). Nè v'era proprio bisogno per un illustre scienziato e professore, indubbiamente autorevole, di citare a sostegno del proprio consiglio le improvvisazioni giacobine di un leguleio e politicante, molto energico sì, ma assai più fortunato che geniale (7).

(1) V. Sangalli — *Scienza e libertà d'insegnamento* — Milano, Civelli 1890.

(2) « L'istruzione deve essere affidata alla libera concorrenza, come qualsiasi industria » (Romagnosi — *Giurisprudenza teorica* citata da Sangalli).

(3) V. Cantoni Carlo — *La libertà nell'istruzione superiore* — 1876 — pag. 7, 12 ed altrove.

(4) Iac. Moleschott — *La fisiologia e le scienze sorelle* — Prolezione al corso di fisiologia sperimentale nella Sapienza di Roma. — 1879 — pag. 24 e 25.

(5) Carlo Cantoni — *Dell'unione e libertà degli studi nelle nostre università* — *L'Università* — Anno IV, fasc. 5.

(6) Sangalli — *Scienza e libertà d'insegnamento* — pag. 26.

(7) Alludiamo qui alla fine della conferenza medesima del Sangalli. « Non mi sarei mai immaginato nemmeno per sogno, che, 20 anni dopo, il presidente del Consiglio de' ministri del regno felice, « l'onor. Crispi, potesse in poche parole ripetere in Parlamento, « quanto io aveva esposto nell'Istituto Lombardo.

« Egli nella seduta del 6 febbraio p. p., in occasione delle interpellanze sui torbidi dell'Università di Napoli, dichiarava: *le condizioni universitarie in Italia non possono essere peggiori*